

L'amore, il matrimonio e la donna: testimonianze incancellabili di apertura alla vita. Ci scrive il Patriarca

All'approssimarsi del XX anniversario di pubblicazione della "Mulieris Dignitatem" Benedetto XVI ha affermato che la Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II sviluppa temi centrali "della questione antropologica così decisiva nella cultura contemporanea".

La "Mulieris Dignitatem" continua ad illuminare con la sua novità problemi di bruciante attualità come l'uomo-donna, l'amore e la vita nascente.

In particolare non cessa di stupire la tesi, gravida di conseguenze, che ogni singolo è ad immagine di Dio non solo in quanto persona ma che l'"essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro io". Ciò prelude alla definitiva autorivelazione di Dio uno e trino: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (MD, 7).

Contenuto ripreso e approfondito poco dopo, a proposito della relazione originaria uomo-donna, in questi termini: "Nell'unità dei due l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere 'uno accanto all'altra' oppure 'insieme', ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente 'l'uno per l'altro'".

Così, chiaramente e direttamente, viene messo in campo l'amore.

Questi stessi passi conducono a riconoscere l'amore come in-deducibile perché è irriducibile: "Tutti sanno e dicono in qualche modo" dell'amore, ma nessuno riesce a comprenderlo, a definirlo compiutamente. Una sempre più abbondante letteratura di carattere psicologico, psicoanalitico, filosofico o teologico conferma questa tesi. Il fenomeno amoroso manifesta così un certo legame con la natura profonda della persona, il "luogo" ultimo dell'irriducibilità e della in-deducibilità.

Questa singolare natura dell'amore spiega, tra l'altro, l'infinita gamma di interpretazioni culturali cui è andato e va soggetto il fenomeno amoroso. In particolare non desta meraviglia che, in una fase di rapida e tumultuosa transizione come quella che stiamo vivendo, il gioco delle interpretazioni del mistero universale dell'amore si sia fatto assai ampio e complesso. La potenza della tecnoscienza (soprattutto delle biotecnologie e delle neuroscienze) unita alla straordinaria forza dell'immagine creata dalla civiltà delle reti e all'ossessi-

va rivendicazione di diritti da parte di ogni singolo, sono elementi sufficienti perché l'esperienza elementare dell'amore - comune a tutti gli uomini nel suo carattere universale di avvenimento - dia vita a molteplici e contrastanti "letture", dal momento che, sempre e comunque, per la sua natura simbolica (interpersonale) il fenomeno amoroso chiede di essere detto.

Particolarmente chiamata in causa dalla cultura oggi prevalente è quella dimensione dell'amore che si può identificare con la nuzialità. L'etimo originario della parola si collega a nubis (la nuvola che vela/svela il cielo) perché era costume presso i romani che le spose andassero a nozze coperte da capo a piedi da un ampio velo. In questo dinamismo di velamento-svelamento è chiaramente rintracciabile un richiamo all'analogo dinamismo della verità. E' utile notare che nupta era chiamata la donna dopo che era stata accolta nella dimora coniugale in vista di diventa-

re madre. Ecco perché "nuzialità" non implica solo "sposo" e "sposa", ma rimanda a "padre, madre e figlio" e la sua etimologia consente di riferire alla dimensione nuziale dell'amore un triplice aspetto: la differenza sessuale, la relazione all'altro e l'apertura alla vita.

Inoltre se l'amore è una dimensione originaria della persona, la nuzialità a sua volta va intesa come una dimensione dell'amore. "Dimensione" si differenzia da "carattere" o da "proprietà" perché attraversa tutta la realtà che per l'appunto dimensiona, cioè misura integralmente.

Per questo se la nuzialità è una dimensione, allora deve essere rinvenibile in ogni forma di amore. Se fosse una semplice proprietà potrebbe riguardare certe forme di amore e non altre (per esempio l'amore materno o paterno). Se fosse un puro carattere potrebbe venir meno lungo il tempo o lo spazio (per esempio il carattere romantico dell'amore). Lo stesso nesso etimologico tra nuzialità e velare, coprire, evidenziato prima, contiene una eco significativa del suo essere dimensione veritativa dell'amore, che è come abbiamo visto riferito alla persona nella sua originarietà.



ANGELO SCOLA

Ma di fronte ad un mistero così profondo sorge la domanda: come il linguaggio nuziale esprime la verità dell'uomo-donna?

Per comprenderlo, anche se in modo approssimativo, basta far riferimento all'esperienza originaria che ognuno di noi ha del suo essere bambino in relazione al padre e alla madre: la "nascita", in cui sono impressi il concepimento e la fine naturale, mette in evidenza la correlazione nuziale tra padre, madre e figlio. Nel verso di un grande poeta, Friedrich Hölderlin, ho trovato in proposito un'intuizione particolarmente geniale: "... il più lo può la nascita ed il raggio di luce che al neonato va incontro" ("Il Reno").

Detto in altro modo: la natura profonda della persona si dona come universalmente rilevabile, in forza della dimensione nuziale dell'amore. Questa, offrendo a ciascuno l'autoevidenza del suo essere corpo vitale, gli consente, in forza della differenza sessuale come costitutiva ed inevitabile apertura all'altro, di "sapere" che il suo venire alla vita ed essere nella vita, il suo essere capace di riceverla e di darla, è in modo irriducibile essere nella verità. Qualunque uomo e qualunque donna

venendo al mondo porta con sé in modo singolare questa immagine, in buona misura inconscia, del proprio corpo, che può essere letta e riletta, ma mai catturata. Dice sempre e simultaneamente differenza sessuale, relazione e fecondità: il mistero nuziale è l'autoevidenza originaria. L'amore in senso trascendentale è quindi l'amore nuziale. E per ogni uomo di ogni tempo l'esperienza dell'amore nuziale è il luogo in cui egli accede originariamente alla verità.

Da sempre a tutte le latitudini e in tutti i tempi, nel linguaggio della religione, dell'arte, della filosofia, la storia dell'umanità documenta l'autoevidenza del mistero nuziale nei suoi tre costitutivi fattori. In nessuna epoca, neppure in quella moderna più marcatamente dominata dagli scienziati, è stato possibile dissolvere questa autoevidenza costitutiva.

Anche oggi, nell'epoca delle neuroscienze, il mistero nuziale non cessa di brillare in tutta la sua forza: è uno dei baluardi che impongono di preservare l'ampiezza della ragione umana in tutte le sue dimensioni.

Angelo Scola
 cardinale Patriarca di Venezia